

Se il lavoro cresce, perché non ce ne accorgiamo?

scritto da Gianpiero Dalla Zuanna | 8 Luglio 2016



La pubblicazione dei dati Istat di maggio sulle forze di lavoro permette di fare il punto sull'occupazione nel nostro paese ragionando su quanto è accaduto dall'inizio della crisi. Concentriamoci sui valori assoluti degli occupati, ossia su dati che meglio permettono di dare una misura della capacità del sistema Italia di creare (o di distruggere) lavoro .

Nel 2008, prima della crisi, il numero di occupati toccò un picco, superando 23 milioni di unità. La crisi ha provocato una grande distruzione di lavoro: in cinque anni, più di un milione di posti sono andati perduti, quasi equamente ripartiti fra lavoro dipendente e indipendente (tabella 1).

Tabella 1. Posti di lavoro in Italia nel mese di maggio negli anni 2004-16.
Dati in migliaia.

Maggio	Occupati	Dipendenti		Dipendenti	Indipendenti
	Totali	a tempo indeterminato	a tempo determinato	Totali	Totali
2004	22.423	14.279	1.903	16.182	6.241
2008	23.157	14.938	2.315	17.253	5.904
2013	22.151	14.445	2.208	16.652	5.499
2016	22.677	14.847	2.406	17.253	5.424
Variazioni					
2013 / 2008	96%	97%	95%	97%	93%
2016 / 2013	102%	103%	109%	104%	99%
2016 / 2008	98%	99%	104%	100%	92%

Fonte: Istat, indagine campionaria delle forze di lavoro

Dopo il 2013 le cose cambiano in meglio: nel giro di tre anni vengono recuperati mezzo milione di posti di lavoro, ossia metà di quelli perduti nei cinque anni precedenti. Questa volta si tratta esclusivamente di lavoro dipendente: +400 mila a tempo indeterminato e +200 mila a tempo determinato, mentre i lavoratori autonomi continuano lentamente a declinare. Nel maggio del 2016, il recupero del lavoro dipendente è completato, perché i posti di lavoro di questo tipo sono gli stessi del 2008, mentre i lavoratori autonomi sono mezzo milione in meno rispetto a otto anni prima.

Tabella 2.
Posti di lavoro in Italia nel mese di maggio negli anni 2004-16 per età.
Dati in migliaia.

	15-34	35-49	50-64	Totale
2004	7.690	9.823	4.552	22.064
2008	7.038	10.553	5.172	22.763
2013	5.212	10.317	6.194	21.723
2016	5.102	9.901	7.199	22.202
Variazioni				
2013 / 2008	74%	98%	120%	96%
2016 / 2013	98%	96%	116%	102%
2016 / 2008	72%	94%	139%	98%

Fonte: Istat, indagine campionaria delle forze di lavoro

Grandi sono le modifiche della composizione per età dei lavoratori (tabella 2). Nel giro di appena otto anni (dal 2008 al 2016) i lavoratori con meno di 35 anni diminuiscono del 28% e quelli in età centrale del 6%. Al contrario, nello stesso periodo i lavoratori ultracinquantenni aumentano del 39%. In questo breve arco di tempo il rapporto fra lavoratori giovani e lavoratori maturi si inverte: da 7/5 a 5/7.

In questi andamenti si legge in controluce la demografia degli ultimi decenni, specialmente il baby boom del ventennio 1950-70 e il crollo delle nascite successivo al 1980. Ma l'aumento dei lavoratori anziani è legato anche alla riforma Fornero del 2012, che ha innalzato bruscamente l'età alla pensione, mentre la diminuzione dei lavoratori giovani è legata anche all'incremento degli studenti.

Tabella 3.
Tasso di occupazione in Italia nel mese di maggio negli anni 2004, 2008, 2013 e 2016 per età. Dati %.

	15-24	25-34	35-49	50-64
2004	27,6	70,3	75,8	42,7
2008	24,5	70,6	76,2	47,1
2013	16,7	60,1	72,2	52,1
2016	16,7	60,8	72,0	57,8

Fonte: Istat, indagine campionaria delle forze di lavoro

Alla fin fine, la differenza di età la fa da padrona.

L'incremento di 500 mila lavoratori fra il 2013 e il 2016 è frutto della combinazione fra la diminuzione di 500 mila lavoratori in età 15-49 e l'incremento di un milione di lavoratori ultracinquantenni. Il tasso di occupazione di questi ultimi è aumentato rapidamente (15 punti percentuali in più dal 2004 al

2016!), mentre quello dei lavoratori più giovani è diminuito drammaticamente nel quinquennio 2008-13, restando poi costante negli anni successivi (tabella 3).

La rapidità dei mutamenti appena descritti aiuta a comprendere come mai il notevole incremento di posti di lavoro dell'ultimo triennio è stato percepito, nel nostro paese, solo in misura parziale. Infatti, esso non si è tradotto in un incremento del tasso di occupazione dei giovani, mentre lavorare di più non è certo vissuto dagli adulti maturi come una conquista sociale ...

Una lettura superficiale di questi dati potrebbe suggerire che l'unica strada per aumentare l'occupazione giovanile è agevolare, in qualche modo, la fuoruscita degli anziani dal mercato del lavoro. Le cose però non sono così semplici, e non solo a causa dell'inevitabile squilibrio che ciò genererebbe in un sistema pensionistico ancora in sofferenza, a causa delle scelte dissennate del passato.

Tabella 4. Il ricambio del mercato del lavoro italiano: squilibrio quantitativo e qualitativo

	Senza diploma superiore	Con diploma superiore	Totale
65enni nel 2015	512 mila	220 mila	732 mila
20enni nel 2015	113 mila	454 mila	567 mila

Fonte: Istat, indagine campionaria delle forze di lavoro

Il vero problema è che la sostituibilità degli anziani con i giovani è assai problematica. Infatti, mentre gran parte dei nuovi pensionati fa lavori manuali, gran

parte dei giovani che si affacciano sul mercato del lavoro vorrebbero fare lavori non manuali, visto che hanno acquisito un titolo di studio superiore (tabella 4).

Quindi non ci sono scorciatoie. L'occupazione dei giovani può aumentare solo se vengono creati *ex-novo* buoni posti di lavoro qualificati. Altrimenti, i giovani questi lavori andranno a cercarseli all'estero. Qualcosa si è mosso in questi ultimi anni, tanto che fra il maggio del 2015 e il maggio del 2016 i lavoratori in età 15-34 sono passati da 4 milioni e 900 mila a 5 milioni e 100 mila, aumentando per la prima volta dal 2004 (ossia da quando esistono le serie mensili degli occupati). La strada è quella giusta, ma la sfida è solo all'inizio.